

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2704
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE



SIROE RE DI PERSIA.

DRAMA PER MUSICA

DI ARTINO CORASIO

PASTORE ARCADE

Da rappresentarsi nel Teatro da S.
Agostino in Genova nella Prima-
vera dell'Anno 1730.

DEDICATO ALLA NOBILISSIMA DAMA

**ELEONORA TANARI
DORIA.**



IN GENOVA,

Per il Franchelli . *Con licenza de' Superiori* .
Si vendono da Carlo Giuseppe Morone sotto
la Galleria di S. Pietro in Banchi .

NOBILISSIMA DAMA:

Nell' offerirvi il presente Drama parto di ben conosciuta penna vede il Mondo, che l' unica mira fù di vantaggiare me stesso, e le sollecitudini, che hebbi nel proporre al Pubblico un virtuoso trattenimento. Il Siroe reso giustamente riguardevole dal merito dell' Autore, gode una proporzionata convenienza nell' incontrare il vostro singolare patrocinio: per voi altro non v' è che un'

§ 2

occa-

occasione di praticare la naturale affabilità, con cui temperate il sublime del vostro grado, e del vostro spirito. Tutto il bene, che nasce dall'offerta è mio, godendo con ciò la sorte d'attestare la dipendenza con cui hò l'honore d'essere

NOBILIS.^{MA} DAMA

Umiliss. Devotiss. Servitore Obligatiss.
Cesare Bonazuoli.

ARGO.

ARGOMENTO.

Cosroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo Giovine di fallaci costumi volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, & intollerante, il quale fù vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle squadre, che infinitamente lo amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Rè di Cambaja il Regno, e la Vita; Ne dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della Regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando

Sem-

sempre l'odio suo incognita à ciascuno, fuori che à Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avvanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, & in parte verisimilmente ideata si avvolgono gli avvenimenti del Drama.

Le parole Numi, Fato &c non hanno cosa alcuna di commune co' gli interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

La Scena è nella Città di Seleucia.

SCE.

S C E N E.

A T T O P R I M O.

Tempio dedicato al Sole con Simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe con Tavolino, e Sedia.

A T T O S E C O N D O.

Parco Reale.

Galleria con Sedie.

A T T O T E R Z O.

Cortile.

Carcere.

Gran Piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe: Nell'aprir della Scena si vede una mischia tra i ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

PER.

PERSONAGGI.

Cosroe Rè di Persia amante di Laodice.

Sig. Filippo Giorgi.

Siroe Primogenito del medesimo, e amante di Emira.

Sig. Antonio Baldi.

Medarse Secondogenito di Cosroe.

Sig. Francesco Bilanzoni.

Emira Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe amante di Siroe.

La Signora Lucia Fachinelli.

Laodice amante di Siroe Sorella di Arasse.

La Signora Cattarina Visconti.

Arasse Generale dell'armi Persiane ed amice di Siroe.

La Signora Maria Negri.

Gl'intermezzi sono rappresentati
dalli Signori.

Rosa Vivoli Garofalini.

Domenico Chrichi.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos. **F**igli di voi non meno,
Che del Regno io son Padre: io
deggio a voi
La tenerezza mia, ma deggio al
Un successore, in cui (Regno
Della real mia sede
Riconosca la Persia un degno Erede.
Oggi un di voi sia scielto, e quello io vo-
Che meco al foglio ascenda, (glio,
E meco il freno a regolarne apprenda.

Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.

Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?

Cos. Eguale è il merito:
Amo in Siroe il valore,
La modestia in Medarse,
In tè l'animo altero,
La giovanile etade in lui mi spiace,

A

Mà

Mà i difetti d'entrambi, il tempo, e l'uso
 A poco a poco emenderà. Frà tanto
 Temo, che a nuovi sdegni
 La mia scelta frà voi gli animi accenda -
 Ecco l'Ara, ecco il Nume,
 Giuri ciascun di tolerarla in pace,
 E giuri al nuovo erede
 Serbar senza lagnarsi offequio, e fede.

Sir. (Che giuri il labro mio!
 Ah nò.)

Med. pronto ubbidisco: (Il Rè son io.)

„ A te Nume fecondo
 „ Cui tutti deve i pregi suoi natura.
 „ S'offre Medarfe, e giura in pegno di
 sua fede
 „ Porgere al nuovo Rege il primo omag-
 „ Il tuo benigno raggio, (gio;
 „ S'io non adempio il giuramento intero,
 „ Splenda sempre per me torbido, e nero.

Cof. Amato figlio; al Nume
 Siroe t'accosta, e dal minor germano
 Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cof. Deh perche la mia pace
 Ancor non afficuri.
 Perche tardi? Che pensi?

Sir. E vuol ch'io giuri?
 Questa ingiusta dubbiezza
 Abbastanza m'offende, e quali sono
 I vanti, onde Medarfe aspiri al Trono?

Tu

Tu sai Padre, tu sai
 Di quanto lo prevenne il nascer mio:
 Era avezzo il mio core
 Già gli insulti a soffrir d'empia fortuna,
 Quando udì il Genitore
 I suoi primi vagiti entro la cuna:
 Tu sai di quante spoglie
 Siroe fin or i tuoi trionfi accrebbe,
 Sai tù quante ferite
 Mi costi la tua gloria; io sotto il peso
 Gemea della Lorica in faccia a morte
 Frà il sangue, et il sudore, et egli intanto
 Traeva in ozio imbelle
 Trà gli amplessi paterni i giorni oscuri.
 Padre sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

Cof. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite
 Sò che Emira la figlia
 Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
 Ch'io sospirar ti vidi
 Nel dì ch'io tolsi a lui la vita, e 'l Regno;
 Odio allor mi giurasti,
 E s'Emira vivesse
 Chi sà fin dove il tuo furor giungesse?

Sir. Appaga pure appaga
 Quel cieco amor, che a me ti réde ingiusto:
 Seonvolgi per Medarfe
 Gli ordini di natura. Il vegga in Trono
 Dettar leggi alla Persia, e mè frà tanto
 Confuso trà la plebe
 De popoli vassalli

A 2

Im-

Imprimer vegga in sù l'imbelle mano
Baci servili al mio minor Germano.
Chi sà, vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di merito, e ci conosce il mōdo.

Cos. Infino alle minaccie
Temerarie t' inoltri? io voglio

Med. Ah Padre
Non ti sdegnar, a lui concedi il Trono,
Basta a mè l'amor tuo.

Cos. Nò, per tua pena
Voglio, che in questo dì suo Rè t'adori.
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio
Qual mondo s'armi a sollevarlo al foglio.

Se il mio paterno amore
Sdegnà il tuo cuore altero
Più giudice severo
Che Padre a tè sarò:
E l'empia fellonia,
Che forse volgi in mente
Nascente allor che fia
Prima che adulta fia
Opprimerò. Se il &c.

S C E N A S E C O N D A .

Siroe, e Medarse.

Sir. **E** Puoi senza arrossirti
Fissar Medarse in sul mio volto i lami?

Med.

Med. Olà così favella
Siroe al suo Rè? Sai che de giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono,
Cerca di meritare la vita in dono.

Sir. Troppo presto t'avanzi
A parlar da Monarca, in su la fronte
La Corona paterna ancor non hai.
E per pentirsi al Padre
Rimane ancor di questo giorno affai.

S C E N A T E R Z A .

Emira in abito da Uomo col nome d'
Idaspe, e detti.

Em. **P** Erche di tanto sdegno
Principi v' accendete?
Ah cessino vna volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del Germano,
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

Sir. Come finge modestia!

Em. E' a me palese
L'umiltà di Medarse.

Sir. Ah caro Idaspe
E' suo costume antico
D'insultar simulando.

Med. Il senti amico *Ad Emira*
Quant' odio in seno accolga,
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Em. Parti non l'irritar, lasciami seco.

Med. Se tù mi vuoi felice
Se radolcir lo puoi
Tempra gli sdegni suoi
Parlagli tu per me.
E tu German ascolta
Quanto per me ti dice,
E pensa un'altra volta,
Che degno
Del tuo sdegno
L'affetto mio non è.
Se &c.

SCENA QUARTA.

Emira, e Siroe.

Sir. Bella Emira adorata.

Em. Taci nō mi scoprir chiamami Idaspe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A mè nota qui sei,
Senti qual torto io soffro
Dal Padre ingiusto.

Em. Io già l'intesi, e intanto
Siroe che fa? Riposa
Stupido, e lento in vn letargo indegno.
Allor che perde vn Regno

Quasi

Quasi inerme fanciul armi non trova
Onde contratti al suo destin crudele
Che infecondi sospiri, e che querele.

Sir. Che poss' far?

Em. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
Arde il Popol fedele, un colpo solo
Il tuo trionfo aspetta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Sir. Che mi chiedi mia vita?

Em. Un colpo io chiedo
Necessario per noi. Sai quale io sia?

Sir. Lo sò. L'Idolo mio,
L'indica Principessa Emira sei.

Em. Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso,
Asbite il Genitor fù già svenato,
Mà son quella infelice,
Che sotto ignoto ciel priva del Regno
Errò lontan dalle paterne foglie
Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir. Oh Dio! per opra mia
Nella reggia t'avanzi, e giungi a tanto,
Che di Cosroe il favor tutto possiedi,
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarti la vendetta, e l'ira?

Em. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.
Pensa se tua mi brami,
Ch'io voglio la sua morte.

Sir. Ed io potrei
Da Emira esser accolto

▲ ▲

Ima

Immondo di quel sangue,
E coll' orror d' un parricidio in volto?

Em. Ed io potrei spergiura
Veder del Padre mio l' ombra negletta,
Pallida, e sanguinosa
Girarmi intorno, e domandar vendetta.
E frà le piume intanto
Posar dell' uccisor al figlio a canto?

Sir. Dunque *Em.* Dunque se vuoi
Stringer la destra mia Siroe già fai
Che devi oprar.

Sir. Non lo sperar giamai.

Em. Senti, se il tuo mi nieghi, (no
E' già pròto altro braccio. In questo gior-
Compìr l'opra si deve: e sono io stessa
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.

Sir. Parricida mi brami, e sì gran pena
Merta l' ardir d' averti amata?

Em. Affai
M'è palese il tuo cor, nò che non m'ami.

Sir. Non t' amo?

Em. Ecco Laodice, ella che gode
L' amor tuo lo dirà. *Sir.* Soffro costei
Sol per Cosroe che l' ama, in lei lusingo
Un possente nemico.

S C E N A Q U I N T A .

Laodice, e detti.

Em. **A**L fin giungesti
A còsolar Laodice, un fido amante,
O' quante volte, ò quante
Ei sospirò per te.

Lao. L' afferma Idaspe,
Il crederò!

Em. Ti dirà Siroe il resto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

Lao. E potrei lusingarmi
Che s' abbassi ad amarmi,
Prence Illustre il tuo cor? *a Siroe.*

Em. Per te sicuro
E' l' amor suo.

Sir. Per lei? *piano ad Emira.*

Em. Taci spergiuro. *piano a Siroe.*

Lao. E rende amor sì poco
Il suo labro loquace.

Em. Sai che un fido amator avvampa, e tace.

Lao. Mà il silenzio del labro
Tradiscon le pupille, et ei ne meno
Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso
Stupidi fissa in terra i lumi suoi,
Direi che disaprova i detti tuoi.

Em. Eh Laodice t' inganni,
Siroe tù non conosci, io lo conosco.

D'

D'Idaspe egli hà roffore.

Sir. Non è vero Idol mio. *piano ad Emira.*

Em. Sì traditore. *piano a Siroe.*

Lao. Siroe roffor? fin' ora
Taccia non hà, mà se v' è taccia in lui
Sai ch' è l' ardir, non la modestia.

Em. Amore
Cangia affatto i costumi,
Rende il timido audace,
Fà l' audace modesto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

Em. Meglio è lasciarvi in pace. E a fidi amanti
Ogn' altra Compagnia troppo molesta.

Lao. Idaspe, e pur mi resta
Un gran timor, ch' ei non m' inganni.

Em. Affatto
Condannar non ardisco il tuo sospetto,
Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza, il sò per prova
Rara in amor la fedeltà si trova.

Ancor io penai d' amore,
Fui tradito, e pianfi affai, *a Lao.*
Tu puoi dir tutto il mio core, *a Sir.*
Tu lo fai
Chi mi tradì.

Non fidarti ad ogni sguardo *a Lao.*
Che bugiardo,
E menfognero
Non s' accordi col pensiero
Mà di tè che fido sei

Non

Non saprei
Temer così.

Ancor &c.

S C E N A S E S T A.

Siroe, e Laodice.

Lao. **S**iroe nõ parli, or di che temi? Idaspe
Più presente non è spiega il tuo foco.

Sir. (Che importuna) Ah Laodice
Scorda un amor, che è tuo periglio, e
Se Cosroe che t'adora (mio:
Giunge a scoprir

Lao. Non paventar di lui
Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe? *Lao.* Idaspe è fido,
E approua il nostro amore.

Sir. Non è sempre d' accordo il labro, el core.

Lao. Ci tormentiamo in vano
S' altra ragion non v' è, per cui si ponga
Tant' affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve ne son. Laodice Addio.

Lao. Senti perche tacerle?

Sir. Oh Dio risparmi
La noja a te d' udirle
A me il roffor di palesarle. (caro

Lao. E vuoi sì dubbiosa lasciarmi? Eh dille ò

Sir. (Che pena) io le dirò nõ nõ, perdo-
Deggio partir. (na

Lao.

Lao. Nol soffrirò, se pria
L'arcano non mi sveli.

Sir. Un'altra volta
Tutto saprai. *Lao.* Nò nò.

Sir. Dunque m'ascolta.
Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai,
E se spero, ch'io possa
Cangiar voglia per tè lo spero in vano,
Mi sei troppo importuna; Ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero,
Se mostro a i detti amor,
Il ciglio è menzognero,
Il labro è mentitor
Non gli dar fede:

Chiamami audace, o stolto
S'io non ti posso amar,
Ma scordati il mio volto,
Mai più non mi contar
Frà le tue prede.

Se al &c.

SCENA SETTIMA.

Laodice, poi Medarse.

Lao. **E** Tolerar potrei
Così acerbo disprezzo?

Med. Sventurata Laodice

Quanto

Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato.

Lao. (Oh Dio tutto ascolto.) Che parli o Prèce?

Med. Eh non celarti a mè, ti sono amico,

E del Germano altero

L'ingiustizia detesto. Una donzella

Leggiadra qual tu sei,

Che mill'alme innamora

Importuna chiamar perche l'adora!

Tanto non soffrirebbe

La più deforme, e vile

Femina della Persia.

Lao. Ed io lo soffro

Ne posso vendicarmi.

Med. A Siroe giova

La tua semplicità. Ma tu potresti

Umiliar quel superbo

Fino a chieder pietà. *Lao.* Come?

Med. Dovresti

Cosroe irritar contro di lui, fingendo

Che Siroe ad onta sua ti chiede amore.

Dovresti oprar, che Arasse il tuo Germano

Gli nieghi ogni sostegno, e far ch'ei resti

Da tutti abbandonato, allor vedrai

Mendicar quell'ingrato il tuo favore.

Lao. E ver, così l'audace

Supplice a me verrà:

Med. Ma giunge Arasse.

Ricordati.....

Lao. Non più, sò come io deggio

Vendicar i miei torti.

Med.

14 **A T T O**
Med. (In quello sdegno
Veggio un nuovo soccorso al mio disegno)
parte.

SCENA OTTAVA.

Laodice, Arasse.

Aras. **D**I t'è Germana in traccia (gnato
Sollecito io ne vengo. Il Rè sde-
Vuol Medarse sul Trono
Il popol fremè, gemono le squadre.
Tu dell'ingiusto Padre,
Svolgi se puoi lo sdegno,
Et in Siroe un'Eroe conserva al Regno.

Lao. Siroe un'Eroe, t'inganni: ha un alma
in seno

Stoltamente feroce, un cor superbo,
Che solo è di se stesso
Infano ammirator, ch' altri con cura,
E che tutto in tributo
Il Mondo al merito suo crede dovuto.

Aras. Che insolita favella! e credi....

Lao. E credo
Necessaria per noi la sua rovina.
La caduta è vicina
Non ti opporre alla sorte.

Aras. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?

Lao. Penetrar quest'arcano a te non lice.

Aras. Condannerà ciascuno

PRIMO. 15
Il tuo genio volubile, e leggiere.
Lao. Costanza è spesso il variar pensiero.

SCENA NONA.

Aras. **N**On tradirò per lui
L'amicizia, il dover, chi sà qual sia
La taciuta cagione, onde è sdegnata:
Sarà ingiusta, o leggiere, e stile usato
Del molle sesso. Oh quanto,
Quanto Donne leggiadre
Saria più caro il vostro amore a noi
Se costanza, e beltà s'unisse a voi.
Sù nel Ciel l'aura leggiere
Hà di voi meno incostanza,
Men di voi cangia sembianza
Onda instabile nel mar:
E pur v'è Nocchier che affida
Il suo legno all'onda, al vento,
Pur mirate à cento à cento
Aggirarsi à voi d'intorno
Folli amanti à sospirar.
Sù nel &c.

SCENA DECIMA.
Camera interna di Cosroe con Tavolino,
e Sedia. Siroe con foglio.

Sir. **D**All'insidie d'Emira
Si tolga il Genitor con questo foglio.
Di

Di mentiti caratteri vergato,
 Si palesi il periglio,
 Mà sì celi l' autor. Se il primo io taccio
 Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo
 Sacrifico il mio ben. Così ma parmi
Posa il foglio.

Che il Rè s'inoltri a questa volta, oh Dio
 Che farò? s'ei mi vede
 Dubiterà che venga
 Da mè l' avviso, et a scoprirgli il reo
 M'astringerà meglio è celarsi. Oh numi
 Da voi difesa sia
 Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

SCENA UNDECIMA.

Cosroe, Siroe in diparte, e poi Laodice.

Cos. **C**He da un superbo Figlio (rei
 Prenda leggi il mio cor? Troppo sa-
 Stupido in tolerarlo; e quale o cara
vedendo Laod.

Insolita ventura mè ti guida?

Lao. Vengo a chieder difesa; in questa Regia
 Non basta il tuo fauor, perche io non te-
 Vè chi m'insulta, e mi minaccia. (ma

Cos. A tanto
 Chi potrebbe avanzarsi?

Lao. E il mio delitto
 E' l'esser fida a tè.

Cos.

Cos. Scopri l' indegno,
 E lascia di punirlo a mè la cura.

Lao. Un tuo figlio procura
 Di sedurre il mio amor, perche io ricuso
 Di renderlo contento
 Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi che sento?)

Cos. Dell' amato Medarse
 Effer colpa non può, Siroe è l' audace.

Lao. Pur troppo è ver, tù vedi
 Qual uopo hò di soccorso, imbelle, e sola
 Contro un Figlio real, che far poss'io.

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

Cos. Anche in amor costui
 Rivale ho da soffrir! tergi i bei lumi
 Rassicurati o Cara. Ah Siroe ingrato
Passegiando

Ancor questo da te? Cosroe non iono.
 S'io non farò . . . basta . . . vedrai . . .

Sir. (Che pena.)

Lao. (Fù mio saggio consiglio
 Il prevenir l' accusa.)

Cos. Indegno Figlio.

*Siede, e s'arvede del foglio lo prende,
 da se legge*

Lao. S'io preveder potea
 Nel tuo cor tant'affanno avrei . . . qual fo-
 Stupido ei legge, e in pallidisce? (glio

Cos. Oh Numi,
 E che più di funesto

B

Pub

Può minaciarmi il ciel, che giorno è que-

(sto! S'alza

Lao. Che ti affligge o Signor?

SCENA DUODECIMA.

Medarse, e detti.

Med. **P** Adre io ti miro
Cangiato in volto.

Cof. Ah senti
Caro Medarse, e inorridisci.

Med. (Un foglio?)

Lao. (Che mai farà?)

Cof. „ Cosroe chi credi amico
„ Infidia la tua vita. In questo giorno
„ Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno
„ Il traditor, morrai se i tuoi più cari
„ Della presenza tua tutti non privi
„ Chi t'avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Lao. Gelo d'orrore.

Cof. E qual pierà crudele
E' il salvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.
Dunque temer degg'io
Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa
Crederò la mia morte? in ogni acciaro
La minaccia crudel vedrò scolpita?
E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir.

Sir. (Mifero Genitor.)

Med. (Non si trascuri
Si opportuna occasione.)

Cof. Medarse tace.
Laodice non favella?

Lao. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin or volli al tuo sdegno
Un reo celar, che ad ambi è caro al fine
Quādo giūge all'estremo il tuo cordoglio
Non hò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

Sir. (Ah mentitor!)

Cof. L'empio conosci, e ancora
S'asconde all'ira mia?

Med. Padre adorato *s'inginocchia*
Perdona al traditor, basta che salvi
Siano i tuoi giorni. Ah nō voler nel sagne
Di questo reo contaminar la mano
Chi t'infidia è tuo Figlio, e mio Germano.

Sir. (Che tormento è tacer.)

Cof. Sorgi, a Medarse
Chi l'arcano scopri?

Med. Fù Siroe istesso.

Lao. (Chi 'l crederebbe!)

Med. Ei mi volea Compagno
Al crudel Parricidio; in van m'opposi,
La tua morte giurò, perciò Medarse
In quel foglio scopri l'empio desio.

Sir. Medarse è un traditor: Quel foglio è mio.
si scopre.

Med. (Oh Ciel!)

B 2

Lao.

Lao. (Che mai farà ?)

Cof. Siroe nascoso
Nelle mie stanze ?

Med. Il suo delitto è certo .

Sir. Ei mente ; a te mi trasse
Il desio di salvarti . Un core ardito
Ti desidera estinto , e sei tradito .

SCENA DECIMATERZA.

Emira sotto nome d'Idaspe , e detti .

Emi. **C**Hi tradisce il mio Rè ? per sua difesa
Ecco il braccio , ecco l'armi .

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

Cof. Vedi amico a qual pena
Dà il foglio ad Emira qual lo legge da se .
Mi serba il Ciel .

Lao. (Che inaspettati eventi .)

Emi. Donde l'avesti ? è noto il reo ?
Rende il foglio a Cofrue .

Med. Medarse
Tutto svelò .

Sir. Il Germano
T'inganna Idaspe , io palesai l'arcano .

Cof. Dunque perche non scopri
L'insidiator ?

Sir. Dirti di più non deggio .

Em. Perfido , e in questa guisa
Di mentita virtù copri il tuo fallo ?

A chi

A chi giovar pretendi ? hai già tradito
L'offensore , e l'offeso . Ei non è salvo
Interrotto è il disegno .
E vanti per tua gloria un foglio indegno ?
Traditore io vorrei
Signor de sdegni miei *a Cof.*
Perdon ti chiedo , è il mio dover che parla
Per che son fido al Padre
Io non rispetto il Figlio ,
E' mio proprio interesse il tuo periglio .

Lao. (Che ardir .)

Cof. Quanto ti deggio amato Idaspe
Impara ingrato impara . Egli è straniero
Tù sei mio sangue : il mio fauore a lui ,
A te donai la vita , e pure ingrato
Ei mi difende , e tù m'insidii il Trono .

Sir. Difendermi non posso , e reo non sono .

Med. L'innocente non tace , io già parlai ,

Em. Via che pensi ? che fai ? chi giunse a tanto
Può ben l'opra compir Tù non rispondi ?
Sò perche ti cõtondi Hai pena , e sdegno
Che del tuo core indegno
Tutta l'infedeltà mi sia palese ,
Perciò taci , e arrossisci ,
Perciò ne meno in volto osi mirarmi .

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

Cof. Medarse quel silenzio
Giustifica l'accusa .

Med. Io non mentisco .

Em. Se un mentitor si cerca

B 3

Siroe

Siroe farà .

Sir. Mà questo è troppo Idaspe,
Non ti basta? che vuoi?

Em. Vuò, che tù assolva
Da sospetti il mio Rè :

Sir. Che dir poss' io? (sono

Em. Di, che il tuo fallo è mio. Di pur ch'io
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua la fedeltà, la colpa è mia :

Capace ancor di questo egli saria . *a Cos.*

Cos. Ma lo farebbe in van. Facile impresa
L'ingannarmi non è . Sò la tua fede.

Em. Così fosse per tè di Siroe il core .

Cos. Lo sò che è un traditore . Ei non procura
Difesa, ne perdono .

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono .

Med. E non è reo chi niega
Al Padre un giuramento?

Lao. Non è reo l'ardimento
Del tuo foco amoroso .

Cos. Non è reo, chi nascoso
Io stesso hò quì veduto?

Em. Non è reo chi hà potuto
Scriver quel foglio, e si sgomenta, e tace.
Quando seco io ragiono?

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono .

La sorte mia tiranna

Farmi di più non può

M' accusa, e mi condanna

Un' empia, et un Germano .

L'ami-

L'amico, e'l Genitor :

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non sò,

Perche fedel son io,

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error .

La &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. O Là s' offervi il Prence .

Em. O Alla tua cura
Io veglierò .

Med. Quand' hai tant' alme fide
Paventi un traditor?

Lao. Troppo t' affanni .

Cos. Chi sa qual sia fedele, ò qual m'inganni?

Em. E puoi temer di me?

Cos. Nò caro Idaspe

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia .

Scopri l' indegna trama,

Et in Cosroe difendi un Rè che t' ama .

Em. Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo,

Del mio dover geloso il sangue istesso

Io verferò Signor, quando non basti

Tutta l' opra e'l consiglio .

B 4

Cos.

Cof. Trovo un'amico allor, che perdo un figlio:
 Al torrente, che ruina
 Dalla gelida pendice
 Sia riparo a un infelice
 La tua bella fedeltà:
 Il periglio già vic no.
 A fuggirlo è incerto il piede
 Se gli manca la tua fede
 Altra scorta un Re non hà.
 Al &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Emira, Medarse, Laodice.

Med. **A** Vresti mai creduto
 In Siroe un traditor?
Lao. Tanto infedele
 Lo prevedesti, e temerario tanto?
Em. E qual viltade è questa
 D'insultar chi non v'ode? al fin dovrebbe
 Più rispetto Medarse ad un Germano,
 A un Prencipe Laodice:
 Non sempre è delinquente un infelice
Med. Che pietà? *Lao.* Che difesa?
Med. E tù fin' ora
 Non l'insultrasti?
Lao. Or qual cagion ti muove
 A sdegnarti con noi?
Em. A me lice insultarlo, e non a voi.

Med.

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
 Or lo vorresti oppresso.
Em. A voi par che mi cangi, e son l'istesso.
Lao. L'istesso? io non r'intendo.
Med. Eh non produce
 Sì diversa favella un sol pensiero.
Em. Sò che strano vi sembra, e pure è vero:
 Vedeste mai sul prato
 Cader la pioggia estiva
 Talor la rosa avviva
 A la viola appresso,
 Figlia del prato istesso,
 E l'uno, e l'altro fiore,
 Et è l'istesso umore
 Che germogliar la fa:
 Se accusa, ò se difende
 Il core egli è l'istesso,
 Una cagion mi accende
 Di Sdegni, e di pietà.
 Vedeste &c.

SCENA DECIMASESTA.

Laodice, e Medarse.

Lao. **G** Ran misteri in que' detti Idaspe ascò-
Med. **S**emplice tù lo credi, a tè dovrebbe
 Effer nota la Corte. E' di chi gode
 Del Prencipe il favor questo il costume:
 Gli enigmi artificiosi

Semi

Sembrano arcani ascosi. Allor che il volgo
Gl' intende men più volontier gl' adora ,

Figurandosi in essi

Quel che teme, ò desia, mà sèpre invano,
Che v'è spesso l' enigma , e non l' arcano.

Lao. Non credo . che sian tali

D'Idaspe i sensi; è ver ch'io non l'intendo,

Ma vò quando l' ascolto ,

Cangiando al par di lui voglia, e pensiero

Non sò più quel che temo , ò quel spero .

L' incerto mio pensiero

Non hà di che temere ,

Di che sperar non hà ,

E pur temendo và ,

Pur và sperando ;

E la sua pace intanto

Cerca l' afflitto core ,

Che il barbaro rigore

Del mio desire infano

Affanni ogn' or mi dà .

L' incerto &c.

SCENA DECIMASETTIMA .

Medarse .

GRan cose io tento , e l' intrapreso inganno

Mostra il prem o vicino in mezzo à tanti

Perigliosi rumulti , io non pavento .

Non si commetta al mar chi teme il vento .

Desio

Desio di Trono mi dà costanza

E la speranza toglie il timor :

Il dubio evento io non pavento ,

Ne forte incerta mi fa terror .

Desio &c.

Il Fine dell' Atto Primo .

INTERMEZZO PRIMO .

Pollastrella , e Parpagnocco .

Pol.

NOn si vanti di beltà

Quella Bella , che non hà

Trenta amanti almen in lista :

Ventinove son i miei

Mà perchè

Uno ancor io ne vorrei

Non mi chiamo ben provista .

Non &c.

Nel numero maggior de casca morti

Stà il credito , e l' onor dell' esser bella

Ma qui Parpagnocco : oh che bel colpo ,

Se il faccio innamorar ; oh che bel gusto :

Astrologo ei si vanta , e delle Donne

Si professa nemico , egli è ignorante ,

Vecchio , e brutto , che importa? io vud ad-

descarlo

Per

Per ridermi di lui , non per amarlo .

Par. Oggi la luna hà fatto il sesto quarto
Ed oggi più bugie diran le Donne , (lo.
Che bello astrologar! ma ahime in cervel.

Pol. Signor . *Par.* Nò nò . *Pol.* Per grazia .

Par. Andate , Andate . *Pol.* Almen .

Par. Lontan lontan . *Pol.* Sol due parole .

Par. Presto . *Pol.* Vorrei sapere .

Par. Le mani abasso .

Pol. Ella qui vede una sua serva vera .

Par. Buon giorno , buona notte , e buona sera .

Pol. Gli son forse noiosa ?

Par. E vuol tocar . Un passo indietro . Or dite .

Pol. Mà perchè mai . . .

Par. Nò , state là , chi siete ?

Pol. Sua serua , ed il mio nome è Pollastrella .

Par. Nulla m' importa : indietro .

Pol. Che ? Lo star vicina è sì gran fallo ?

Par. La Pollastrella v'è cercando il Gallo .

Pol. Mi dica in cortesia .

Par. Siete vna Donna ?

Pol. Per servirla .

Par. Mi hà detto il mio Pianeta ,
Che vna Donna esser può la mia ruina .

Pol. Eh m' ascolti .

Par. Non più : vi par ben fatto ,
Accostarvi ad un uom' senza licenza ?

Pol. Quest' è disinvoltura .

Par. E' impertinenza .

Pol. So , ch' ella è un uom' sapiente .

Par.

Par. Anch'io lo sò .

Pol. E per questo ? *Par.* Ah che insolente !

Pol. Son Donna .

Par. E per le Donne io son di sasso .

Pol. (Lo vedrem .) Io vorrei

Par. Le mani abasso .

Pol. Mi dica almeno *Par.* Orsù .

Pol. Contanta fretta ? *Par.* Vado a studiar .

Pol. Per questo

Vuol esser incivil ? Vi son tant' altri ,

E virtuosi , e savj al par di lei ,

E pur col nostro sesso

Han più di cortesia , son più galanti ,

Che più savio si tien , quegli e più stolto .

Par. Faccia ognun ciò che vuol del vostro sesso
Inimico mortal qui mi professo .

Ve la canto , ve la dico

Non ve stimo un acca nn fico ;

Quell' andar così leggiadra ,

Quel guardar con bizzaria ,

Quel parlar con brio , con vezzo ,

Non l' apprezzo un fico , un acca .

M' intendete ?

So che è finto il bel che avete ,

Quel candore , quel colore ,

Tutto è minio , e tutto biacca .

Ve &c.

Pol. Pazienza ! io sol volea

Par. Sù che volete ?

Pol. (Ei s'acosta alla rete .) io sol volea .

Da

Da lei che tutto sà tutto indovina
Saper la mia ventura.

Par. Uela dirò. Uoi siete dominata
Da un Quadrato in triangolo di Giove.

Pol. (Oh che animale :) e poi ?

Par. Queste vi hà fatto un trino equinoziale .

Pol. (Sentite il matto .)

Favorisca : mi guardi un pò la mano .

Par. Nò, nò, senza guardarla io già sò il tutto.

Pol. M' offervi in faccia .

Par. (Eh non mi coglie .) io sento
La vostra voce , e questo basta , avanti .

Pol. Or mi dica

Par. Il dirò per via d' epatta .

Pol. Se innamorata io son

Par. Più d' una gatta .

Pol. Or sappia ch' è l' amante ?

Par. Il Umano .

Pol. Quando Marito avrò ?

Par. Quando vorrete .

Pol. E mi amerà il Marito ?

Par. (Io pur me la vorrei levar d' attorno .)
Ei vi bastonerà quasi ogni giorno .

Pol. In che potrò riuscir con buona sorte ?

Par. (Oh questo è troppo tedio .) *Pol.* Pure .

Par. Nel recitar qualche intermedio .

Pol. Avrò poi longa vita ?

Par. (Mai non la finirà)

Quant' anni avete ?

Pol. Ventuno .

Par.

Par. E a ventidue voi crepparete . *Pol.* Serva .

Par. (E quando sen v' à ?)

Pol. Serva . *Par.* (Io mi parto .)

Pol. (Faccia pur quãto ei vuole , a conti miei)
Son ventinove , e un quarto

Oh mi dica .

Par. Non lo sò .

Par. Non si può .

Pol. Senta ancora .

Par. (V' à in mallora .)

Pol. Gran virtù .

Par. Non posso più .

Pol. Eh sì sì stia qui con mè .

Par. Uh nò nò non stò con tè .

Pol. Deh mi faccia anche il piacer .

Par. Non ne voglio più saper .

Pol. Un Astrologo più saggio ,

Più famoso , e più sapiente .

Par. Una femina più stolta

Più sfaciata , e più insolente

a 2 Per mia fè nò nò non ci è .

Oh mi dica &c.

Il Fine del Primo Intermezzo .

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco Reale.

Laodice, poi Siroe.

Lao. **C**He funesto piacere
E' mai quel di vendetta
Figurata diletta, (mento.
Ma lascia conseguita il penti-

Lo sò ben io, che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Al fin Laodice
Sei vendicata, a mè soffrir conviene
La pena del tuo fallo.

Lao. Amato Prence
Così confusa io sono,
Che non hò cor di favellarti.

Sir. Avesti
Però cor d'accusarmi.

Lao. Un cieco sdegno
Figlio del tuo disprezzo
Persuase l'accusa. Ah tù perdona,
Perdona, ò Siroe, un violento amore
Mi punisce abbastanza il mio dolore.

Non

Non soffrirai della menzogna il danno:
Io scoprirò l'inganno,
Saprà Cosroe ch'io fui....

Sir. La tua ruina
Non farà la mia salvezza. Anche innocente
Di questa colpa, io di più grave errore
Già son creduto autor. Taci, potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa frà noi
Segreta intelligenza.

Lao. E quale ammenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita; a quanto
Prescriber mi vorrai pronta son io,
Ma poi scordati, ò caro il fallo mio.

Sir. Più nol rammento, e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.

Lao. Oh Dio, come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono.

Sir. Questo da tè domando unico dono.

Lao. Dimmi crudel ch'io vada (cia.
Lungi da gli occhi tuoi, dimmi ch'io tac-
Sdegnami, o mi discaccia
Tutte soffro per tè, ma ch'io non t'ami.
Troppo crudel mi chiedi, e in vā lo brami.

Sir. Amandomi che spero?

Lao. Altro non spero,
Che custodir gelosa
L'idea di chi m'accende in mezzo al core,

C

E me.

E meritatar penando
D' una rara costanza il pregio almeno .

Sir. E qual follia t' insegna
A serbar tanta fede a chi ti sdegna ?

Leo. Piangerà ,
Ma farà ,
Benche priva di speranza ,
Forte ogn' or la mia costanza ,
Ne il rigore
Del tuo core
Sempre amante mi farà .
Se crudele ora mi sei
Forse un giorno i mali miei
Desteranno in te pierà .
Piangerà &c.

S C E N A S E C O N D A .

Siroe , poi Emira sotto nome d' Idaspe .

Sir. C Ome quel di Laodice
Potessi almen lo sdegno
Placar dell' Idol mio .

Em. Fermati indegno .

Sir. Ancor non sei contenta ?

Em. Ancor pago non sei ?

Sir. Forse ritorni
Ad insultar un misero innocente ?

Em. Vai forse al Genitor
A palesar quel che taceva il foglio ?

Sir.

Sir. Quel foglio in che t' offese ? io son creduto
Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.

Em. Ed io crudel, che faccio
Qualor t' insulto ? assicurar procuro
Cosroe della mia fè, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta .

Sir. Ah dunque, ò cara
Fa più per mè. Perdono al Padre, ò almeno
Se brami una vendetta apri il mio seno .

Em. Io confonder non sò Cosroe col figlio .
Odio quello, amo tè, vendico estinto
Il proprio Genitore .

Sir. E il mio che vive,
Per legge di natura anch' io difendo .
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa .

Em. La generosa impresa
Dunque t'ù siegui, io seguirò la mia .
Mà sai però qual sia
Il debito d' entrambi ? a noi, che siamo
Figli di due nemici
E' delitto l' amor, dobbiamo odiarci .
T'ù devi il mio disegno
Scoprir à Cosroe, io prevenir l' accusa
T'ù scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio
Abborir d' un Tiranno il figlio indegno .
Cominci in questo punto il nostro sdegno.

In atto di partire.

Sir. Mio ben t' arresta .

C 2

Em.

Em. Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico,
E ti mostri à un istante
Debol nemico, ed infedele amante.

Sir. A torto l'amor mio

Em. Taci, l'amore
E' nell' odio sepolto.
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg' io?

Em. Sì, scordati d' Emira,

Sir. Emira addio;
Mi vuoi reo, mi vuoi morto
T'appagherò. Del tradimento al Padre
Vado a scoprirmi autor; la tua ferezza
Così sarà contenta. *In atto di partire.*

Em. Sentimi non partir.

Sir. Che vuoi, ch' io senta:
Lasciami alla mia forte.

Em. Odi, non giova
Nè à me, nè à Cosroe il farti reo.

Sir. Mà basta.
Per morir innocente, ascolta, al fine
Son più figlio, che amante, à me non lice
E vivere, e tacer, tutto palese
Al genitor farò. Quando non posso
Togliarlo in altra guisa al tuo furore.

Emi. Và pur, và pur, và traditore,
Accusami, è t' accusa, a tuo dispetto

Il contrario io farò, vedrem di noi
Chi troverà più fede.

Sir. Il mio sangue si chiede
Barbara il verferò. L'animo acerbo
Pasci nel mio morir. *Cava la Spada*

S C E N A T E R Z A .

Cosroe senza guardie, e detti.

Cos. **C**He fai superbo! *Em.* O Dei.

Cos. Contro un mio fido.
Stringi il brando, ò fellon? niega se puoi?
Or non v'è chi t'accusi, il guardo mio
Non s'ingannò, di che mentisco anch' io.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,
Son nemico al Germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte. Ingiusto sei
Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Em. (Difendetela, ò Numi.)

Cos. Olà, costui s'aresti.

Escono alcune guardie

Em. Ei non volea
Offendermi, ò Signor. Cieco di sdegno
Forse contro di sè volgea l'acciaro.

Cos. In van cerchi un riparo
Con pietosa menzogna al suo delitto:
Perche fuggir?

- Em.* La fuga
Tema non era in mè .
- Cof.* Taci una volta ,
Idaspe taci , il mio maggior nemico ,
E chi più mi foccorre , il mio tormento
Termini col morir .
- Cof.* Sarai contento ,
Pochi istanti di vita
Ti restano infedel .
- Em.* Mio Rè , che dici !
Necessaria a tuoi giorni
E' la vita di Siroe , ei non ancora
I complici scopri . Morrebbe seco
Il temuto segreto .
- Cof.* E' vero , oh quanto
Deggio al tuo amor , vegliami sempre a la-
- Sir.* Forse incontro al tuo fato (to .
Corri così , non può tradirti Idaspe .
- Em.* Io tradirlo ? *Sir.* In Ciascuno
Può celarsi il nemico , ah non fidarti
Chi sà l' empio qual è .
- Cof.* Chetati , e parti .
- Sir.* Mi credi infedele ,
Sol questo m' affanna .
Chi sà chi t' inganna .
(Che pena è tacer .)
Sei Padre , son Figlio .
Mi scaccia , mi sgrida .
Ma pensa al periglio ,
Ma poco ti fida .

Ma

Ma imparà a temer
(Che pena è tacer .)

Mi &c.

S C E N A Q U A R T A .

Cosroe ed Emira .

- Em.* **P**ensofo è il Rè .) *A parte da se*
- Cof.* Per tante prove , e tanto .
Sò che il Figlio è infedel , ma pur què detti
A parte da se
- Em.* forse credo a sospetti
Che Siroe suggerì . *Come sopra*
- Cof.* Tradirmi Idaspe ,
Per qual ragion !) *come sopra*
- Em.* S' ei di mia fè paventa
Perdo i mezzi al disegno . Or nò m' offerva
Siam soli , il tempo è questo .) *come sopra*
- Cof.* Un reo l' accusa
Per render forse il fallo sue minore .)
come sopra
- Em.* La Vittima si sveni al Genitore .)
Snuda la spada per ferir Cosroe .

S C E N A Q U I N T A .

Medarse , e detti .

- Med.* **S**ignore ,
- Em.* (Oh Dei !)

C 4

Med.

Med. Perche quel ferro Idaspe?

Em. Per deporlo al suo piè, v'è chi hà potuto
Farlo temer di mè. Troppo geloso
Io son dell' onor mio.
Io traditore! Oh Dio
Nel più vivo del cor Siroe m'offese.
Finche non scopri il vero
Eccomi disarmato, e prigioniero. *a Cosroe*

Cos. Che fedeltà.

Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa.

Cos. Idaspe
Per mia difesa al fianco la tua spada.

Em. Perdonami o mio Rè, quando è in periglio
D' un Sovrano la vita ha corpo ogn'obra.
Prima dall' alma sgombra (mio
Quell' idea, che m' oltraggia, e al fianco
Poscia per tuo riparo
Senza taccia d' error torni l' acciaro.

Cos. Nò nò, ripiglia il brando.

Em. Ubbidirti non deggio.

Cos. Io tel comando. (metti,

Em. Così vuoi, non m' oppongo. Almen per-
Ch' io la Reggia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti
Colpa l' invidia all' innocenza mia.

Cos. Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

Em. Io? *Cos.* Sì. *Em.* Chi mi assicura.
Della fede di tanti a cui commessa

E'

E' la vita? io debitor sarei
De la colpa d' ogn' un s' io fossi solo

Cos. E solo esser tù dei
Frà le reali guardie
Le più fide tù sciegli. A tuo talento
Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso
Di scoprir chi m' insidia.

Em. Al regio cenno
Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo: (Son quasi in Porto.)
Senza speme, ne consiglio
Sembro un naufrago naviglio
Disperato in mezzo al Mar:
Sdegno amore, e vita, e foglio
Tutti a tè son di cordoglio,
Mà saprà mia bella fede
Vita, e foglio a te serbar.
Senza &c.

S C E N A S E S T A.

Cosroe, e Medarse.

Med. **N**On è picciola sorte
Che uno stranier così fedel ti sia.
Mà non basta ò mio Rè. Maggior riparo
Chiede il nostro destin.

Cos. Sarai nel giro
Di questo dì tù mio compagno al foglio.
E opporsi a due regnanti

Non

Non potrà facilmente un folle orgoglio .

Med. Anzi il tuo amor l'irrita , hà già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte,
Si parla , e si minaccia , ah se non svelli
Dalla radice sua la pianta infesta
Sempre per noi germogliera funesta .

Atroce : mà sicuro

Il rimedio faria : reciso il capo

Perde tutto il vigore

L' audacia popolare .

Cof. Io non hò core .

Med. Anch'io gelo in pensarlo, altro non resta.

Dunque per tua salvezza ,

Che appagar Siroe , e sollevarlo al Trono
Volontier gli abbandono

La contesa Corona : Andrò lontano

Per placar l'ira sua . Se questo è poco

Sazialo del mio sangue , aprimi il seno

Sarò felice appieno ,

Se può la mia ferita

Render la pace , a chi mi diè la vita .

Cof. Sento per tenerezza :

Il ciglio inumidir , caro Medarfe

Vieni al mio sen . Perche due figli eguali

Non diemmi il ciel .

Med. Se ricusar potessi

Di scemar per salvarti, i giorni miei

Degno di sì gran Padre io non farei .

Padre , tù vita , ò morte

Sciegli che vuoi da me :

Con-

Consacro alla tua sorte

Quel sangue , che hò da te .

Padre &c.

S C E N A S E T T I M A .

Cof. Più dubitar non posso ;
E' Siroe l' infedel . Vorrei punirlo
Mà resolver non sò , che in mezz' all' ira
Per lui mi parla in petto
Un resto ancor del mio paterno affetto .

Frà sdegno , et amore

Tiranni del core

Quest' alma

Perdè :

Geloso del Trono

Pietoso del figlio

Incerto ragiono

Non trovo consiglio ,

E in tanto non sono

Nè Padre , nè Rè .

Frà &c.

S C E N A O T T A V A .

Galleria con Sedie .

Siroe senza Spada , Arasse .

Aras. **D** Isperato , e non forte (danni
Prence ti mostri allor, che in me cò-
Un

Un zelo che fomenta
Del Popolo il favor per tuo riparo .

Sir. L'ira del Fato avaro
Tolerando si vince .

Araf. Al merito amica
Rade volte è fortuna , e prende a sdegno
Chi meno a lei , che alla virtù s' affida ,

Sir. L' alma che in me s' annida
Più che felice , e rea
Misera , ed innocente esser desia .

Araf. Un' innocenza oblia
Chi avria nome di colpa . Il volgo suole
Giudicar da gli eventi , e sempre crede
Colpevole colui , che resta oppresso .

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso .

Araf. Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù : faria mia cura
Toglierti all'ira dell' ingiusto Padre .
Il popolo , e le squadre
Solleverò per così giusta impresa .

Sir. Mà questo è tradimento , e non difesa .

Col tuo fato dispietato
Se il pugnar ti fù spavento
Non vedrai nel gran cimento
L' alma in gemiti spirar :
Non aver di lui pietade
Mostro egli è di crudeltade
Nè si può giammai placar .

Col &c.

SCE-

S C E N A N O N A .

Medarse , e detto .

Med. C Ome ! nessuno è teco ?

Sir. Hò sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure .

Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità . Deve a momenti
Quì venir Cosroe , e forse
A consolarti ei viene .

Sir. Or vedi quanto
Sventurato son' io . Del Padre in vece
Giunse Medarse .

Med. Il tuo piacer saria .
Poter senza compagno
Seco parlar , porresti in uso allora
Lusinghe , e prieghi , e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento ,
Semplice se lo spero , io nol consento .

Sir. T' inganni a me non spiace
Faveillar tè presente
Chi delitto non hà rossor non sente .
Pena in vederti è il sovvenirmi solo
Ch' abbia fonte comune il sangue nostro .

Med. Sarà mio merito , e la Corona , e l' ostro .

SCE-

SCENA DECIMA.

Cosroe, Emira col nome di Idaspe, e detti.

Cof. **V**eglia Idaspe all'ingresso, e il cenno mio
Nelle vicine stanze

Laodice attenda.

Em. Ubbidirò. *si ritira in disparte.*

Cof. Medarse
Parti.

Med. Ch'io parta! e chi difende in tanto
Signor le mie ragioni.

Cof. Io le difendo. *Sir.* Resti se vuol.

Cof. Nò, teco
Solo esser voglio.

Med. E puoi fidarti a lui?

Cof. Più oltre non cercar. Vanne.

Med. Ubbidisco,
Mà poi

Cof. Taci Medarse; et' allontana.

Med. (Mi cominci a tradir forte inumana.) *via.*

SCENA UNDECIMA.

Cosroe, Siroe, Emira in disparte.

Cof. **S**iedi Siroe, e m'ascolta. (dre
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Pa-
Mi vuoi Padre! vedrai

Fin

Fin dove giunge la clemenza mia.

Giudice vuoi ch'io sia

Sosterrò teco il mio real decoro. *siede.*

Sir. Il Giudice nò temo, e il Padre adoro. *siede.*

Cof. Posso sperar dal figlio

Ubbidito un mio cenno? in fin ch'io parlo

Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Finche vuoi tacerò, così prometto.

Em. (Che dir vorrà.)

Cof. Di mille colpe reo

Siroe tu sei. Per questa volta sofri

Che le ramenti. Un giuramento io chiedo

Per riposo del Regno, e tu ricusi.

Ti perdono, e ti abusi

Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,

Che v'è trà miei più cari un traditore,

E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso

Io veggo tè nelle mie stanze ascoso.

Che più. Medarse istesso

Scopre i tuoi falli

Sir. E creder puoi veraci

Cof. Serbami la promessa ascolta, e taci.

Em. (Miserò Prence.)

Cof. Ogn' un di te si lagna

Hai sconvolta la Regia alcun sicuro

Dal tuo orgoglio non è Medarse insulti,

Tenti Laodice, e la minacci Idaspe

In fin sù gl'occhi miei svenar procuri

Ne ti basta. I tumulti a danno mio

Ne

Ne' popoli risvegli .

Sir. Ah son fallaci

Cof. Serbami la promessa ascolta , e taci .

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarmi io sono ,

E pur tutto mi scordo , e ti perdono .

Torniam figlio ad amarci , il reo mi svela ,

O i complici palesa , un Padre offeso

Altr' amenda non chiede

Dall' offensor , che pentimento , e fede .

Em. (Veggio Siroe commosso ,

Ah mi scoprisse mai .)

Sir. Parlar non posso .

Cof. Odi Siroe . Se temi

Per la vita del reo , paventi in vano .

Se quel tu sei nel confessarlo al Padre

Te stesso assolvi , e ti fai strada al Trono ,

Se tu non sei , ti dono ,

Purche noto mi sia , salvo l' indegno :

Ecco se vuoi la real destra in pegno .

Em. (Ahime .) *Sir.* Quando sicuri

Siano dal tuo castigo i tradimenti .

Dirò

Em. Non ti rammenti ,

Che il tuo cenno , Signor Laodice attende .

Sir. (Oh Dei .) *Cof.* Lo sò , parti .

Em. Dirò frà tanto

Cof. Dì ciò che vuoi .

Em. T' ubbidirò fedele .

Perfido non parlar . *a Siroe .*

Sir.

Sir. (Quanto è crudele .)

Cof. Spiegati , e ricomponi

I miei sconvolti affetti , or perche taci ?

Perche quel turbamento ?

Sir. Oh Dio ! *Cof.* T' intendo .

Al nome di Laodice

Resister non sapesti . In questo ancora

T' appagherò , già ti prevenni , io svelo

La debolezza mia , Laodice adoro

Con mio rossor il dico , e pure io voglio

Cederla tè , sol dalla trama ascosa

Afficurami , ò figlio , e sia tua Sposa .

Sir. Forse non crederai

Em. Chiedea Laodice

Importuna l' ingresso , acciò non fosse

A tè molesta , allontanar la feci .

Cof. E parti ?

Em. Sì , mio Rè .

Cof. Vanne , e l' arreستا .

Em. Vado . (mi vuoi tradir)

a Sir.

Sir. (Che pena è questa .)

Cof. Parla . Laodice è tua , di più che brami ?

Dubbioso ancor ti veggio ?

Sir. Sdegno Laodice , e favellar non deggio .

Cof. Perfido , al fin tu vuoi

Morir da traditor come vivesti ,

Che più da mè vorretti ?

Ti scuso , ti perdono ,

Ti richiamo sul trono .

Colci che m' innamora

D

Ceder

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?
 La mia morte, il mio sangue
 E' il tuo voto lo sò, faziati indegno,
 Solo, e senza soccorso
 Già teco io son, via ti sodisfa appieno,
 Difarmami inumano, e m'apri il seno.

Em. E chi tant'ira accende?
 Così senza difesa
 In periglio lasciarti a me non lice.
 Eccomi al fianco tuo.

Cof. Venga Laodice. *Emira parte*

Sir. Signor se amai Laodice
 Punisca il ciel

Cof. Non irritar gli Dei
 Con nouelli spergiuri.

SCENA DUODECIMA.

Laodice, Emira, e detti.

Lao. Eccomi à cenni tuoi.

Cof. **E** Siroe m'ascolta.
 Questa è l'ultima volta *(trono)*
 Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il
 Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi
 In carcere crudel la morte attendi
 Resti Idaspe in mia vece. A lui confida
 L'autor del fallo, in libertà ti lascio.
 Pochi momenti, in tuo favor gli adopra
Mà

Mà se il fulmine poi cader vedrai
 La colpa è tua, che trattener nol sai. *via*

SCENA DECIMATERZA.

Siroe, Emira, Laodice.

Sir. **C**He resolver degg'io?

Em. Felici amanti
 Delle vostre fortune, ò quanto io godo.
 O Persia a venturosa.
 Se imitando la sposa
 I Figli prenderan forme laggiadre
 E se avran fedeltà simile al Padre.

Sir. *(E mi deride ancor.)*

Em. Secondi il Cielo
 Il lieto augurio; ei però tace, e parmi
 Irresoluto ancor.

Em. Parla? Saria
 Stupidità se più tacesti. *a Siroe*

Sir. Oh Dei
 Lasciami in pace.

Em. Il Rè sai che t'impose
 Di sceiglier me presente
 Il carcere, ò Laodice.

Lao. Or che risolvi?

Sir. Per me risolva Idaspe: il suo volere
 Sarà legge del mio. Fra tanto io parto,
 E vò fra le ritorte
 L'esito ad aspettar della mia sorte.

Em. Må Prence io non saprei . . .

Sir. Sapesti affai

Tormentarmi fin' ora

(Provi l' istessa pena Emira ancora)

Frà i dubj affetti miei

Risolvermi non sò ,

Tù pensaci , tù sei

Ad Emira

L' arbitro del mio cor :

Vuoi che la morte attenda ?

La morte attenderò .

Vuoi che per lei m' accenda ?

Eccomi tutt' amor .

Frà &c

SCENA DECIMAQUARTA.

Emira , Laodice .

Em. **A** Costei , che dirò !)

Lao. Da labri tuoi

Ora dipende , Idaspe ,

Il riposo d' un Regno , il mio contento .

Em. Di Siroe , à quel ch' io sento

Senza noja Laodice

Le nozze accettaria .

Lao. Sarei felice .

Em. Dunque l' ami ?

Lao. L' adoro .

Em. E spero la sua mano

Lao. Stringer per opra tua .

Em.

Em. Lò spero in vano .

Lao. Perchè ?

Em. Posso svellarti un mio segreto ?

Lao. Parla .

Em. Del tuo sembiante ,

Perdonami l' ardire , io vivo amante :

Lao. Di mè ?

Em. Sì , chi mai puote

Mirar senza avvampar quell' auroo crine ,

Quelle vermiglie gote ,

Le labra coralline ,

Il bianco sen , le belle

Tue rilucenti stelle ? Ah se non credi

Qual fuoco hò in petto accolto ,

Guarda , e vedrai , che mi rinfleggia in vol-

Lao. E tacesti

(to .

Em. Il rispetto

Muto fin or mi rese .

Lao. Ascolta , Idaspe ,

Amarti non poss' io .

Em. Così crudele , oh Dio ?

Lao. S' è ver , che m' ami ,

Servi a gl' affetti miei . L' amato Prence

Con virtù di tè degna à mè concedi .

Em. Oh questo nò , troppo virtù mi chiedi .

Lao. Siroe si perde .

Em. Il Cielo

Gli innocenti difende .

Lao. E se la speme

Mè pietosa ti finge , ella t' inganna .

D 3

Em.

Em. Tanto meco potresti esser tiranna?

Lao. La tua crudel sentenza
Insegna a mè la tirannia.

Em. Paziienza.

Lao. T'odièrò fin ch'io viva, e non potrai
Riderti de miei danni.

Em. Saranno almen communi i nostri affanni.

Lao. Già il mio piè premeva il lido
Donde andai gran tempo errando
Già solcato il mare infido
Stava il porto vagheggiando
Mano ingrata, il legno all'onda,
Ecco spinge a naufragar:
Mà anche ad onta dello scherno
Giuro a Siroe amore eterno,
E la speme di goderlo
Cadrà solo al mio spirar.

Stanco &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Emira.

S I' diversi sembianti (prendo,
Per odio, e per amore or lascio, or
Ch'io me stessa talor ne meno intendo.
Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola
Mille non temerei nemiche squadre;
Mà penso poi, che del mio bene è Padre.
Amo Siroe, e mi pento

D'esser

D'esser io la caggion del suo periglio,
Ma penso poi, che del tiranno è figlio.
Così sempre il mio core
E' infelice nell'odio, e nell'amore.

Mio cor tradito sei,

E pur ti sento

Frà giusti sdegni miei

Parlar d'amore:

Con rimorso crudel

Ben hor mi pento,

Che fui troppo fedel

Al traditore. Mio &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

INTERMEZ. SECONDO.

Parpagnocco, e Pollastrella.

Par. **C** Apperi! s'io nò era un uom sì dotto,
Colei m'avea còdotto al precipizio.

Pol. (Eccolo affè. Di man più non mi scappa.)

Par. Or vò studiar de: bo: sù: passiamo avàti.

Pol. (Farò così.) Nel ciel d'un vago viso

Risplende il Sol

Par. Qui Pollastrella! All'erta,

Studia pur Parpagnocco.

D 4

Pol.

Pol. E mentre più risplende
Ogn'alma allora, e quel bel Sol s'accende.

Par. (Anch' ella studia.) Ora saper vorrei
Quali sian frà le Stelle,
E le più luminose, e le più belle?

Pol. Le più belle
Frà le Stelle,
Sono quelle,
Che hà nel volto la beltà.

Par. (Ne sà meglio di mè.)
Cerchiamo un poco cos' è l'astrologia?

Pol. Astrologia non è ch' amor degli Astri,
Ergo *Par.* Latino ancor?

Pol. Ergo egli è chiaro,
Che Astrologo non è chi non è Amante.

Par. Và libracciò ignorante.

Pol. (Egli è già colto.)

Par. Pollastrella?

Pol. Colui ch' ama un bel volto
Ama le stelle, e Astrologo si fà.

Par. Potrei

Pol. Non m' interrompa.

Par. Che libro è quel?

Pol. Libro non è per lei.

Par. Pur di che tratta?

Pol. Il Frontespicio è tale.

Par. Non sò legger, che dentro.

Pol. (Oh che animale.)

Par. Favorisca. *Pol.* Stii attento.

Par. Odo benissimo. *Pol.* Astrologia di

Par.

Par. Astrologia? *Pol.* D' amore.

Par. Come? Astrologo è Amore?

Pol. Astrologhissimo.

Par. E le Donne ancor esse?

Pol. In materia d' amore Astrologheffe.

Per esempio una Donna

Sente un' uom sospirar, languir il vede,

Disperarsi, e languir, quel è bastante

Per saper dir, ch' il poveretto è amante.

Par. Bella virtù.

Pol. L' Amore è un gran pianeta,

Per dominar i cori.

Par. Ove si trova quest' amore?

Pol. In due guancie, in un crine,

In due begl'occhi. *Par.* Ancor nè vostri?

Pol. Al certo, mi guardi ben.

Par. Non oso. La mia natività mi fà temere,

Per cagion d'una Donna un grã malanno.

Pol. S' intende delle brutte. Esse son quelle,

Che han seco la disgrazia, mà le belle

Con lor sempre han fortuna.

Par. Dunque posso guardarvi.

(Ella è pur bella.)

Pol. (Già comincia à cader.)

Par. Ah Pollastrella!

Pol. Così và ben, quando ad amar s' inclina

Il tutto s' indovina,

Quel poter dar la legge à mille affetti,

Quel voler libertade in casa, e fuori,

Quel dare al gusto a autorità di moda,

Quel

Quel trarsi in dietro un folto stuol d' amā.

Cosa credi che sia? *Par.* Nolsò. (ti

Pol. Tutt' è d' amore Astrologia.

Par. E voi pur anche astrologar sapete?

Pol. La mano, e lo vedrete.

Par. (Che bella mano. Io non stò saldo.)

Pol. Osservo, che voi da questo pūto incomin-

A sentir non sò che. (ciate

Par. (Mio ben.) *Pol.* Parlate

Par. E' ver da questa man mi passa al core.

Un certo caldo.

Pol. E' Astrologia d' amore.

Par. Or via qualche segreto à me scoprite.

Pol. Guardatemi. *Par.* Vi guardo.

Pol. (E' cotto.) Udite.

Di Venere il monte

E' molto imbrogliato

Voi siete inclinato

Le Donne ad amar.

Nel circolo retto

Le linee vegg' io

Che in angolo retto

Rachiudon affetti

In gran quantità:

Rimirasi in fronte

Un certo Pianeta

In linea secreta

(Egli è naturale

Non dico per male)

La Dea de gli amori

In mano chiudete,

In frōre hà soggiorno

Il gran Capricorno:

Mio caro Signore

Non sò come andrà.

Di &c.

Par. Basta basta così.

Pol. Sentite il resto.

Par. Basta così, mà pur tentiam la sorte,

Compagni non ridete

Non

Non odio più le Donne, e sono Amante.

Pol. Sì presto? (io lo sapea.)

Par. Oh Pollastrella cara, oh dolce mano....

Pol. Pian pian più di modestia.

Par. Io vorrei farmi un Uom....

Pol. (Sei troppo bestia.) Sicche voi già mi ama-

Par. Io sì che v' amo. (te?

Pol. Tant' amore?

Par. Io mi struggo, io mi bruccio, io moro.

Mi consumo,

Vado in fumo

Come l' acqua di Regina,

Signorina; suggettina,

La cagione voi ne siete,

Che splendete

Nella notte de' miei guai,

Come lucciola di Maggio.

Pol. Or sentite: oggi barba si longa,
Soffrir non può perche è bambino amore.

Par. La toglierò, purchè sia lieto il core.

Pol. Ci vuol gala, ci vuol galanteria.

Guanti, polvere, perucca, e bona mina.

Par. Tutto farò per voi, Pollastrellina.

Pol. Ditemi vi sentite ardere in seno? (ta.

Par. Parmi, che un forno in questo petto io sè.

Pol. Non lo dis'io? Gli amanti miei son trèta.

Pol. Quanto ti deggio

Mio caro bene.

Par. Mia cara gioia,

Mia dolce speme.

Pol.

Pol. Dici a mè?
 Par. Sì, dico a tè.
 Pol. Mio tesoro.
 Mia speranza
 a 2 Solo à tè.
 Par. E viva la gioja
 Pol. E viva l'amante a 2 che il Cielo mi
 Par. Cara (diè.
 Pol. Caro a 2 là, là, là.

Il Fine del Secondo Intermezzo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Cosroe, Arasse.

Cos. **N**O', nò voglio che mora.
 Abbastanza fin' ora (ra.
 Pietosa a mè per lui parlò natu-
 Signor, chi t'assicura,
 Ar. Che Siroe ucciso, il popolo ribelle
 Non voglia vendicarlo, e quando spero
 I tu-

I tumulti sedar non sian più fieri?
 Cos. Sì, vanne, è la sua morte
 Necessaria per mè. Pronuncia Arasse
 Il Decreto fatal, ma sento, oh Dio
 Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio.
 Parte del sangue mio verso nel figlio.
 Aras. Ubbidirò con pena,
 Mà pure ubbidirò. Di Siroe amico
 Io sono è ver, mà son di tè vassallo:
 È sà ben la mia fede,
 Che al dover di vassallo ogn'altro eccede.
 Cos. Finche del Ciel nemico
 Io non provai lo sdegno,
 Mi fù dolce la vita, e dolce il Regno;
 Mà quando il conservarli
 Costò al mio cor così crudel ferita,
 Grave il Regno è per mè, grave è la vita.

SCENA SECONDA.

Laodice, e Cosroe.

(torno

Lao. **M**Io Rè, che fai? fremi alla Regia in-
 Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.
 Cos. L'avrà, l'avrà già d'un mio fido al braccio
 La sua morte è commessa, e forse adesso
 Per le aperte ferite
 Fugge l'anima rea, così gliel rendo.
 Lao. Misera me, che intendo
 E che facesti mai?
 Cos.

- Cof.* Che feci ? io vendicai
L' offesa Maestà , l' amore offeso ,
I tuoi torti , ed i miei .
- Lao.* Ah che ingannato sei . Sospendi il cenno
Nell' amor tuo giammai
Il Prence non t' offese , io t' ingannai .
- Cof.* Che dici . *Lao.* Amore in vano
Chiesi da Siroe , e il suo disprezzo io volli
Con l' accusa punir ,
- Cof.* Tù ancor tradirmi !
- Lao.* Sì Cosroe , ecco la rea
Questa s' uccida , e l' innocente viva .
- Cof.* Innocente chi vuol la morte mia !
Viva chi t' innamora ?
E' reo di fellonia ,
E' reo perche ti piacque , e vuò che mora .
- Lao.* La vita di un tuo figlio , e sì gran dono ,
Ch' io temeraria sono
Se spero di ottenerlo ! A che giovate
Sembianze sfortunate ,
Se placarlo non fanno .
Mai non m' amasti , e fù l' amore inganno .
- Cof.* Pur troppo anima ingrata io t' adorai
Fin della Persia al trono
Sollevarti volea , nè tutto hò detto .
Hò mille cure in petto ,
Ti conosco infedele ,
E pur chi 'l crederia , nell' alma io sento ,
Che sei gran parte ancor del mio torméto .
- Lao.* Dunque alle mie preghiere

Cedi

- Cedi , ò Signor , sia salvo il Prence e poi
Uccidimi se vuoi , farò felice
Se il mio sangue potrà .
- Cof.* Parti Laodice:
Chiedendo la sua vita
Colpa gli accresci , e il tuo pregar m' irrita .
- Lao.* Se al tuo cor gradita sono
A me dona il figlio amato ,
E dimostra nel perdono
E l' amante e il genitor :
Ma se cade al suolo e sangue
Si vedrà entro quel sangue
Sempre in pianti abbandonato
Palpitar anche il mio cor .
Se &c

S C E N A T E R Z A .

Cosroe , e poi Emira .

- Cof.* **V** Ediam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore
Tutto soffrir saprò .
- Em.* Rendi , ò Signore
Liberò il Prence al popolo sdegnato .
Minaccia in ogni lato
Cò fremiti confusi
La Plebe insana , e s' ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche , e cento .
- Cof.* Tanto crebbe il tumulto ?

Em.

Em. Ogn' alma vile
Divien superba . In mille destre , e mille
Splendono i nudi acciari , e fuor dell' vfo
I tardi vecchi , e i timidi fanciulli
Fatti arditì , e veloci
Somministrano l' armi a i più feroci .

Cof. Se ancor pochi momenti
L' impeto si sospende , io più non temo .

Em. Perche ? *Cof.* Già il fido Arasse
Corse a svenar per mio comando il Figlio .

Em. E potesti così rivoca oh Dio
La sentenza funesta ,
Nunzio n' andrò di tua pietade io stesso .
Porgimi il regio impronto .

Cof. In van lo chiedi
La sua morte mi giova .

Em. Ah Cosroe , e come
Così da tè diverso ! e dove or sono
Tante virtù già tue compagne al Trono ?
Che mai dirà la Persia ?
Il Mondo che dirà ? fosti fin' ora
Amor de tuoi Vassalli .
Terror de tuoi nemici .
L' armi tue vincitrici
Colà sul ricco Gange ,
Colà del Nilo in sù le foci estreme ,
E l' Indo , e l' Etiopo ammira , e teme .
Quanto perdi in un punto ! ah se ti scordi
Le leggi di natura
Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura .

Deh

Deh con miglior consiglio

Cof. Mà Siroe è un traditor .

Em. Mà Siroe è figlio .
Figlio , che di tè degno ,
„ Dalle paterne imprese
„ L' arte di trionfar sì bene apprese .
Che fù bambino ancora
La delizia di Cosroe , e la speranza .

Cof. Che mi rammenti ?

Em. Et or quel figlio istesso ,
Quello s'uccide , e chi l'uccide è il Padre .

Cof. Oh Dio più non resisto .

Em. Ah se alcun premio ,
Merita la mia fè , Siroe non mora
Vado ? risolvi , or ora
Trattener non potrai la sua ferita .

Cof. Prendi vola à salvarlo .
le dà l' impronto regio .

Em. Io torno in vita .

S C E N A Q U A R T A .

Arasse , e detti .

Em. **A** Rasse ? oh Ciel !

Cof. **A** Ah che turbato hà il ciglio !

Em. Vive il Prence ?

Aras. Non vive . *Em.* Oh Siroe !

Cof. Oh figlio !

Aras. Ei cadde al primo colpo , e l' alma grãde
E Sul

Sul moribondo labro
Sol tanto s' arrestò, finche mi disse
Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.

Cos. Deh soccorrimi Idaspe io vengo meno.

Emi. Tu barbaro, tu piangi? e chi l'uccise,
Scelesato chi fù? di che ti lagni?

Và tiranno, e dal petto
Mentre palpita ancor svelli quel core.

Sazia il furore interno,
Torna di sangue immondo

Mostro di crudeltà furia d' Averno.

Vergogna della Persia, odio del Mondo:

Cos. Così mi parla Idaspe! ò stolto, ò finge!

Emi. Finì fin' or, mà solo

Per trafigger il cor.

Cos. Che mai ti feci?

Emi. Empio che mi facesti?

Lo sposo m' uccidesti,

Per tè Padre non hò, non hò più Trono,

Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cos. Che sento! *Araf.* O meraviglia!

Cos. Adesso intendo

Chi mi sedusse il figlio.

Emi. E' ver, mà in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo perfido il dico.

Sappi eh' ei ti difese

Dall' odio mio, ch' ei ti recò quel foglio,

Che innocente morì, ch' ogni sospetto,

Che ogni accusa è fallace,

Và,

Và, pensaci, e se puoi riposa in pace.

Cos. Serba Arafte al mio sdegno,
Mà frà ceppi costei.

Araf. Pronto v' ubbidisco.

Olà deponi.

Emi. Io stessa

Disarmo il fianco mio prendi, t' inganni
dà la spada ad Arafte qual presale
entra, e poi esce con guardie.

Se credi spaventarmi.

Cos. Ah parti ingrata.

D' un' alma disperata

L' odiosa compagnia troppo m' affligge:

Emi. Perche tu resti afflitto

Basta la compagnia del tuo delitto.

Facciano il tuo spavento

Rimorso, e pentimento,

L' orrore,

Ed il timore

Misero ognor ti renda,

E tornino à vicenda

A tormentarti:

Ti porti la tua sorte

Sino à bramar la morte,

E per vendetta mia

Un ferro non vi sia

Ch' habbia à svenarti.

Facciano &c.

S C E N A Q U I N T A .

*Cosroe, e Arasse. (ra?)**Cos.* **O** Ve son! chem'avvenne! è vivo anco-*Araf.* **O** Consolati Signor. Pensa per ora
A conservarti il vacillante Impero,
Pensa alla pace tua.*Cos.* Pace non spero.
Hò nemici i vassalli,
Hò la sorte nemica. Il cielo istesso
Astri non hà per me che sian felici,
Ed io sono il peggior de miei nemici;

Nave altera in mezzo all'onde

Nell'orror di notte oscura

Aggitata è da due venti,

Che non sà

Qual di lor

La spinga al porto:

Così l'alma si confonde

Frà due venti sì possenti

Pensa frà sè qual è

Quel che giova al suo conforto.

Nave &c.

S C E N A S E S T A .

*Arasse poi Emira con Guardie, e senza Spada.**Araf.* **R**itorni il prigioniero i miei disegni
Secondino le Stelle. Olà partite.

Le

*Le Guardie conducono Emira fuori, e
poi partono.**Em.* Che vuoi d'un empio Rè più reo ministro.
Forse svenarmi?*Araf.* Nò, vivi, e ti serba
Illustre Principessa al tuo gran Sposo,
Siroe respira ancora.*Emi.* Come? *Araf.* La cura
D'ucciderlo accetti, mà per salvarlo.*Em.* Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell'error?*Araf.* Parve pietoso
Perchè più nol temea, se vivo il crede
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor.*Em.* Siroe dov'è?*Araf.* Frà i lacci
Attende la sua morte.*Em.* E nol salvasti ancor?*Araf.* Prima degg'io
I miei fidi raccorre
Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede
Il Popolo commosso. Or che dal Padre
Si crede estinto, avremo
Agiò bastante a maturar l'impresa.*Em.* Andiamo. Ah vien Medarse.*Araf.* Non sbigottirti, io partirò, tù resta
I disegni à scoprir del Prence infido.
Fidati, non temer.*Em.* Di tè mi fido.

E 3

Araf.

Se vedi il Mare
Tutto procelle,
E l'onda, e'l vento
Tutto spavento
Non disperar:
Placato il fato
Per tuo conforto
Ti farà Stella,
Ti farà Porto
Nell' aggitato Mar. Se &c.

S C E N A S E T T I M A .

*Emira, e Medarse.**Em.* **C**He ti turba, ò Signor?*Med.* Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto Idaspe? (mo*Em.* (Ignota ancor gli son.) Dunque n'andiam
Ad opporci a ribelli.*Med.* Altro soccorso
Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.*Em.* E liberar vorresti
L' indegno autor de nostri mali?*Med.* Eh tanto
Stolto non son, corro à svenarlo.*Em.* Intesi,
Che già Siroe morì.*Med.* Mà per qual mano?*Em.* Non sò, dubbia, e confusa

Giunse

Giunse à mè la novella, e tù nol sai?

Med. Nulla seppi. *Em.* Le solite saranno
Popolari menzogne.*Med.* Estinto, ò vivo
Siroe trovar mi giova.*Em.* Io ti precedo.
De tuoi disegni avrai
Idaspe esecutor. (Scopersi affai.)

S C E N A O T T A V A .

Medarse.

SE la strada del Trono (estinto.
M'interrompe il Germano, il voglio
E' crudeltà, mà necessaria, e solo
Quest'aita permette
Di sì pochi momenti il giro angusto:
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

S C E N A N O N A .

Carcere.

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**On stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù? s'opprime il giusto,
S'inalza il traditor. Se i meriti umani

E 4

Così

Così bilancia Afrèa ,
O' regge il caso , ò l'innocenza è rea .

Em. Arafte non menti , vive il mio bene .

Sir. Ed Emira frà tanti
Rigorosi Custodi a mè si porta ?

Em. Quest' impronto Real fù la mia scorta .

Sir. Come in tua man ?

Em. L'ebbi da Cosroe istesso .

Sir. Se del mio fato estremo
Scelse tè per ministra il Genitore ,
Per così bella morte
Io perdono alla sorte il suo rigore .

Em. Senti Emira qual sia .

SCENA DECIMA.

Medarse , e detti .

Med. **N**on temete, ò Custodi, il Rè m'invia.

Em. **O** Nami !

Med. Idaspe è qui ? Senza il tuo brand o
Ti porti in mia difesa ?

Em. In sù l'ingresso
Me'l tolsero i Custodi ,
(Giunse Arafte .)

Guardando per la Scena.

Sir. Ad insultarmi ancora
Qui vien Medarse , e in quel remoto lido
Posso celarmi a tè ?

Med. Taci , ò t'uccido . *Snuda la spada .*

Em.

Em. E' lieve pena a un reo
La sollecita morte . Ancor sospendi
Qualche momento il colpo , ei ne ravvisi
Tutto l'orror , potrò sfogare intanto
Seco il mio sdegno antico :
Tù sai, che è mio nemico, e che stringendo
Contro di mè fin nella Regia il ferro
Quasi a morte mi trasse .

Sir. E tanto ho da soffrir ?

Em. (Giunse Arafte .)

Sir. E Idaspe è così infido ,
Che unito a un Traditor

Med. Taci , ò t'uccido .

Sir. Uccidimi crudel . Tolga la morte
Tanti oggetti penosi à gli occhi miei .

Med. Mori . (Mi trema il cor .)

Em. Soccorso , ò Dei .

Med. Sento , ne sò che sia
Un' incognito orror , che mi trattiene !

Sir. Barbaro a che t'arresti ?

Em. (E ancor non viene ?)

Med. Chi mi rende sì vile !

Em. Impallidisce !
Dammi quel ferro , io svenerò l' indegno ,
Io svellerò quel core , io solo , io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi .

Med. Prendi , l' usa in mia vece .

Da la spada ad Emira .

Sir. A questo segno
Ti son odioso ?

Em. Hor lo vedrai, superbo,
Se spero alcun riparo....
Difenditi mia vita, ecco l'acciaro.

Emira da la spada a Siroe.

Med. Che fai, che dici Idaspe? e mi tradisci
Quando a tè m'abbandono?

Em. Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono.

Sir. (Che farà?)

Med. Traditori
Verranno ad un mio grido
I Custodi à punir.

Sir. Taci, o t'uccido.

SCENA UNDECIMA.

Araffe con Guardie, e detti.

Araf. Vieni Siroe.

Med. Ah difendi
Araffe il tuo Signor.

Araf. Siroe difendo.

Med. Ah perfido!

Araf. Dipende *a Siroe.*

La Città dal tuo cenno. Andiam consola
Colla presenza tua tant'alme fide
Libero è 'l varco, e lascio
Questi in difesa a tè, vieni, e saprai
Quanto fin' ora per liberarti oprai.

SCENA DUODECIMA.

Siroe, Emira, e Medarse.

Med. N Umi, ogn' un m'abbandona.

Em. N Andiamo, o caro, *a Siroe,*
Dell'amica fortuna

Non si dispregzi il dono,
Siegui i miei passi, ecco la via del Trono.

Sir. Ti sieguo Idolo mio. *parte.*

Med. Siroe mi vedi
Tradito al fine, e disarmato, e puoi
Vendicar a tua voglia i torti tuoi
S' ora nol fai, come lo spero? e quando?

Sir. Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.

SCENA DECIMATERZA.

Medarse.

A H con mio danno imparo,
Che la più certa guida è l'innocenza.
Chi si fida alla colpa,
Se nemico hà il destino, il tutto perde.
Chi alla virtù si affida,
Benche provi la sorte ogn'or funesta
Pur la pace dell'alma almen gli resta.
Se d'Aquilon lo sdegno
Tronca la pianta amata,
La vite innamorata

Languida cade al snol:
 Del caro tronco priva
 Non hà chi la sostenta,
 Il rio non la ravviva,
 Non l'alimenta il Sol.
 Se &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Gran Piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale con apparato magnifico ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe: Nell' aprir della Scena si vede una mischia tra i ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

Cosroe, Siroe, Emira, l'un dopo l'altro, indi Arasse con tutto il Popolo, Cosroe difendendosi da alcuni Congiurati cade.

Cos. V Into ancor non son io.
Em. Arrestatevi amici il colpo è mio:
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre io son teco,
 Non temer.
Em. Empio Ciel!
Cos. Figlio tù vivi?
Sir. Io vivo, e posso ancor
 Morir per tua difesa.
Cos. E chi fù mai, Che

Che serbò la tua vita?

Araf. Io la serbai.

Libero il Prence io volli
 Non oppresso il mio Rè, di più nõ chiedo
 Il popolo fedel; se il tuo contento
 Non fa la mia discolpa,
 Puoi la colpa pnnir.

Cos. Che bella colpa.

S C E N A U L T I M A.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. P Adre.

Lao P Signor.

Med. Del mio fallir ti chiedo
 Il perdono, o la pena.

Lao. Anch' io son rea,
 Vengo al Giudice mio, l'incendio acceso
 In gran parte io destai.

Cos. Siroe è l'offeso.

Sir. Nulla Siroe rammenta. E tù mio bene
 Deponi alfin lo sdegno, ah mal s'unisce
 Colla nemica mia, la mia diletta,
 O' scordati l'amore, ò la vendetta.

Em. Più resistere non posso. Io con l'esempio
 Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cos. E Perche quindi il Trono
 Hà per voi di piacer sempre soggiorno,
 Siroe sarà tuo sposo.

Em.

Em.) à 2 O lieto giorno. *siegue l'incoronazione di Siroe.*
Sir.)
Cof. Ecco Persia il tuo Rè. Passi dal mio
 Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine.
 Volontier la depongo, ei che à giovarti
 Fù da primi anni inteso
 Saprà con p'ù vigor soffrirne il peso.

Coro. I suoi nemici affetti
 Di sdegno, e di timor
 Il placido pensier
 Più non rammenti:
 Se nascono i dilette
 Dal grembo del dolor
 Oggetto di piacer
 Sono i tormenti. I suoi &c.

FINE DEL DRAMA.

INTERMEZZO TERZO.

Parpagnocco, e Pollastrella.
Pol. **P**Er le donne è un gran diletto
 Il veder languir d'amore
 Chi d'amor beffe si fa.
 Quella smania, ch'è nel petto;
 Quell'incendio, ch'arde il core;
 E' un trofeo della beltà.
 Per &c.

Or ch'io son vendicata, e ch'egli è amate,
 Voglio disingannar quel Parpagnocco:
 Al mio capriccio adesso
 Basta l'averlo fatto innamorare:
 Creppi, se vuol crepare. Eccolo appunto.

Par. Pollastrella, io son qui.

Pol. Bello, galante.

Tutto amor, tutto vezzo, e tutto brio.

Par. Son bello? *Pol.* Come vn Sol.

Par. Lieto son' io. Vedi

Pol. Tutto v'è ben. *Par.* Guarda

Pol. Benissimo. *Par.* Sto ben?

Pol. Pretender puoi dell' Illustrissimo.

Par. La barba andò in malora. Senti, senti:

Pol. Tu sembri il Dio d'Amore.

Par. O che contenti!

Pol. Or dimmi ai del Tabacco?

Par. Nò, mio bene.

Pol. Disdice a un Cicisbeo

Star senza Tabacchiera.

Prendi. Dimmi, ti piace?

Par. E buono assai.

Pol. Io te ne faccio un dono.

Par. Il favor non rifiuto.

Pol. Che ti pare?

Par. E' perfetto; ecco stranuto.

Pol. Il Ciel ti guardi.

Par. Ancor te Pollastrella.

Pol. E mai non ne pigliasti?

Par. Quest'è la prima volt . . poter del Mòlo.

Con.

Conta, mia Pollastrella, ecco il secondo.

Pol. Sanità.

Par. Non occorre, ch'è Tabacco.

(A prenderlo che diavolo m'hà spinto?
Pollastrella, ecco il terzo, il quarto, il quinto)

Pol. Mà dimmi in verità, che te ne pare?

Par. Buono farebbe affai,
Se tanto non facesse stranutare.

Con tanto stranutare,
Mi sento già creppare;
Io non ne posso più.

Aprirmi il petto io sento,
E di sì rio tormento
La causa ne sei tù.

Con &c.

Pol. Ai finito? *Par.* Ho finito.

Pol. Ora, che vuoi?

Par. Sì vò dire, che al fine Amante io sono.

Pol. E dirlo a me?

Par. Sì dirlo a te, mio bene.

A te che m'insegnasti il Sol del volto,
Le Stelle di queg'occhi, e tutta quanta
D'amor la stologia.

Pol. Questa è una gran pazzia:
D'amar insegna una beltà, ch'è scaltra;
Ma di render amor mai non s'impegna.

Par. Ma, perche dirmi...

Pol. E' novità, che voglia
Una Donna d'un Uom prendersi spasso?

Par. Ea matta non mi far. Son tutto foco.

Pol.

Pol. Andate al pozzo, al fiume, andate al Mare,
E'l potrete ammorzare.

Par. Come? Sai pur, ch'io t'amo?

Pol. Eh'l Sig. Parpagnocco e troppo savio.

Par. Sù, via Pollastrina.

Pol. Pian; pensi al suo Pianeta, e si ricordi,
Che una Donna esser può la sua ruina.

Par. Sai che t'amo, cor mio, quanto ti stimo.

Pol. Lo sò ben lo ramento un fico, un acca.

Par. Deh per quelle bellezze....

Pol. Il tutto è finto.

E'l colore, e il candore è minio, e biacca.

Par. Quì al vostro piè...:

Pol. Sorgete.

(gna,
(Questi è colui, che mi sprezzò.) Vergo-
Che stia così un' Astrologo par vostro.

Par. Aita, perche io m'alzi.

Pol. Ecco la destra.

Par. Mia dolcissima.... ahime.

Pol. Rompiti il collo.

Par. Crudel m'hai rovinato.

Pol. Mi sovvenne Signor che siete quegli,
Che non vuol dalle donne esser toccato.

Par. Innamorar mi fai, poscia mi lasci,
Ingrata, e mi strapazzi?

Pol. L'usanza vuol così, soglion le Donne
Amare, e disamare,
Far mille piaghe, e mille
Senza voler sanarle,
Lusingare, allettar, giocar di vezzi

Per

- Per allettare anch' i più savj, e poi
 Lasciarli col malanno in mezzo al core;
 Noi così comandiamo, e con ragione;
 Perche in fatti d'amore,
 Le Maestre noi siamo, e le Padrone.
- Par.* Perche, dimmi, di me pietà non hai?
Pol. Io haver pietà di tè? rider mi fai.
- Par.* Mà il mio studio?
Pol. A studiar tornar tù puoi.
- Par.* Tal crudeltade è troppa.
 La barba mia?
Pol. Te la puoi far di stoppa.
- Par.* Mi hà già quasi distrutto.
 Il tuo fiero rigor.
Pol. Povero putto.
 Guardate come è smonto, e macilente.
- Par.* Saziati: io già per te languisco, e moro.
Pol. Mi spiace, che si guasti
 Una Taglia sì bella, e sì gentile.
- Par.* Che poi dirai se tu sei la cagione,
 Che un' Astrologo tal pazzo diventi?
Pol. Veramente si perde un gran cervello!
- Par.* Nulla ti duol del mio dolore immenso?
Pol. Pena, arrabbia, poi creppa io non vi penso.
- Par.* Pollastrella
Pol. Parpagnocco.
Par. Sei pur bella,
Pol. Indietro un passo.
Par. Non partir.
Pol. Le mani a basso.

Pol.

- Par.* Crudelaccia.
Pol. Tan tan tarantan tan.
Par. Lascia almen, che ti tocchi la man.
Pol. La pollastra ha beccato il villan.
Par. La mia vita, il bene sei tù.
Pol. D'ogni matto il più matto sei tù.
Par. Ingrataccia!
Pol. Tan tan tarantan tan.
Par. Crudelaccia!
Pol. Cu curu cu.
Par. Disperato mi vedrai,
 Se non hai di me pietà.
Pol. Una corda, una catena
 La tua pena finirà.
Par. Maledetto quel libretto,
 Ch' è d' Amor l' Astrologia.
Pol. Poveretto, tel' ho detto.
 Và a guarir la tua pazzia.
Par. Star così non posso più.
Pol. Io non vò sentirti più.

I L F I N E .

Vidit Abbas Augustinus Spinula Valentia
S. Officii Genuæ Consultor pro Rev P.
Vicario Generali ejusdem S. Officii, & nihil
invenit contra fidem, & bonos mores.

Die 12. Aprilis 1730.

Stante attestatione &c.

Imprimatur.

Fr. Thoma Hyacinthus Mugiasca Vicar. Ge-
ner. S. Officii Genuæ.

Imprimatur

Ex Auctoritate Excellentissimi, & Illustrissi-
mi Magistratus Inquisitorum Status.

Franciscus Maria Vialis Cancell.